

234336

Uralkodók és corvinák

*az Országos Széchényi Könyvtár jubileumi kiállítása
alapításának 200. évfordulóján*

2002. május 16–augusztus 20.

Potentates and Corvinas

*Anniversary Exhibition
of the National Széchényi Library*

May 16–August 20, 2002



MTAK



0 00011 68510 4

Klára Pajorin I simposi degli umanisti

I RAPPRESENTANTI del movimento umanistico volevano far rinascere non soltanto la lingua, la letteratura, l'arte e le scienze greche e latine, ma tutta la cultura e la civiltà antica con le sue usanze ed istituzioni. Ridettero la vita anche ad una forma di incontro particolarmente antico, il simposio (convivium in latino), che però aveva un significato molto più ampio della parola greca «bere insieme» o dell' ungherese «lakoma». Come fenomeno peculiare dell' antichità esso fu avvertito da Francesco Petrarca, il quale in una sua lettera lo trattava in base alla «*lex varroniana*». (1) Il simposio come evento e genere letterario (2) rinacque a Milano. Nel 1443 Francesco Filelfo scrisse il primo simposio letterario umanistico, intitolato *Convivia Mediolanensia*, in cui si legge che negli ambienti nobiliari di Milano avevano già cominciato a «celebrare» dei simposi sul modello antico. (3) Più tardi, il simposio divenne molto diffuso a Firenze negli ambienti neoplatonici di Ficino. Dovette la sua fortuna fiorentina al *Symposion* di Platone, tradotto in latino per la prima volta da Ficino. Copiando anche la forma del suo precursore, Ficino scrisse la versione neoplatonico-cristiana dell'opera di Platone, intitolata *Commentarium in Convivium Platonis, de amore*, la seconda «redactio» del quale dedicò a Janus Pannonius, con l'auspicio che il poeta ungherese che già condusse le muse alle rive del Danubio, conducesse in Pannonia anche il filosofo greco, Platone. (4)

Gli umanisti di Firenze ogni anno festeggiavano il 7 novembre, giorno della nascita di Platone con un simposio, con la partecipazione e il sostegno generoso di Lorenzo de' Medici. Ficino presenta i suoi

Commenti al *Symposion* di Platone come il racconto di un tale evento reale. Questo simposio fu tenuto a Careggi (oggi parte di Firenze) nella villa di Ficino, probabilmente nel 1468. L'organizzatore dell'evento fu Francesco Bandini, di cui sappiamo che nel 1473 a casa sua organizzò un altro simposio sul modello antico. Bandini venne in Ungheria nel 1477, a seguito a Beatrice d'Aragona di Napoli, sposa di re Mattia Corvino, e visse a Buda fino alla morte (circa 1490). (5) Probabilmente ebbe parte nell'organizzazione dei simposi alla corte, ed ebbe così un ruolo importante nella diffusione dei simposi umanistici.

Presumibilmente Janus Pannonius fu fra i primi a introdurre i simposi umanistici in Ungheria. Il poeta presenziò a un simposio organizzato tra il 1468 e il 1472 ad Esztergom, nel palazzo dell'arcivescovo János Vitéz, dove parteciparono oltre al poeta e all'arcivescovo anche il re Mattia, János Thuz e due stranieri, Galeotto Marzio e un teologo domenicano, Giovanni Gatti. Fu Galeotto Marzio a tramandarci la descrizione del simposio. Re Mattia provocò una discussione teologica con il teologo che fu anche inquisitore, che si concluse con la vittoria del re. Per sostenere i suoi argomenti, re Mattia fece portare un libro dalla biblioteca del padrone di casa, e convinse il suo avversario leggendone un brano. All'evento di Esztergom non mancarono le caratteristiche principali dei simposi, il tema scientifico, il buonumore e l'esortazione alla virtù. (6)

Simposi simili furono probabilmente organizzati anche alla corte di re Mattia, e divennero quotidiani dopo l'arrivo di Francesco Bandini a Buda. Ne è testimone il simposio letterario di Antonio Bonfini,

il *Symposion de virginitate et pudicitia coniugali*. (7) L'autore compose quest'opera nel 1484-1485 a Recanati e la dedicò alla regina Beatrice, ambientando il simposio alla corte di Mattia. I personaggi sono Mattia e Beatrice, i due fratelli della regina Giovanni e Francesco, Galeotto Marzio, Miklós Bánffy, János Filipecz vescovo di Várad, e László Geréb vescovo di Transilvania. Benché Bonfini conoscesse bene i simposi della letteratura antica, infatti l'opera è piena di *topoi di simposio* e di brani presi da altre opere, sembra che riferisse a un vero simposio realmente organizzato alla corte. (8) Orbán Nagylucsei, il tesoriere del re probabilmente imitò le usanze della corte: secondo Galeotto Marzio simposi con conversazioni scientifiche erano quotidiani a casa sua, ai quali spesso partecipavano anche degli stranieri e si usavano dei libri. (9)

La testimonianza più importante dei simposi ungheresi ce la fornisce l'opera di Pescennio Francesco Negro (1425-1524?), intitolata *Cosmodystichia*, scritta se non proprio nell'epoca di Mattia, appena dopo:

„In symposiis vero non epulae solum apponuntur sed epulantium lepidissimae disceptationes, quales illae Platonicae et Philephicae fuere: quales ego saepius in conviviis apud Pannonios principes cum sociis meis memini me frequentasse, ubi etiam inter medias dapes, si quid inter nos controversiae nascebatur, innumeri codices afferebantur, legebantur et vario interpretamento enodabantur.” (10)

Questo tratto testimonia che in Ungheria i simposi umanistici erano molto popolari, al punto che l'umanista italiano cita come esempio gli ungheresi che seguono quest'usanza, e non i suoi connazionali.

Come dobbiamo immaginare i simposi umanistici in Ungheria? Il simposio aveva due modelli nell'antichità, e secondo le testimonianze di Pescennio Francesco Negro ambedue erano praticati in Pannonia. Gli umanisti, anche Negro stesso, appresero le conoscenze e le norme riguardo ai simposi antichi dalla letteratura greco-latina, prima di tutto dalle opere che appartenevano al genere del simposio antico. Il simposio letterario nacque dall'usanza di simposi realmente organizzati. I prototipi del genere sono il *Symposion* di Platone e il *Symposion* di Senofonte. Ambedue le opere rappresentano un sim-

posio con la partecipazione di Socrate e dei suoi amici, sono però diversi quanto riguarda il carattere e il tema del convivio. In quello di Senofonte ci sono diversi argomenti, si discute spontaneamente, i discorsi trattano temi scientifici e curiosi, e sono importanti le esteriorità del convivio e la presentazione dettagliata degli intrattenimenti (scherzi, danze) e degli eventi. Il *Symposion* di Platone che ha un unico tema, l'amore, è costruito rigorosamente e non offre la descrizione degli avvenimenti esterni del convivio. (11) I simposi della letteratura greca e romana e più tardi quelli umanistici seguono fondamentalmente la struttura e il concetto di uno di questi due simposi su Socrate, la gran parte (p. es. i cosiddetti simposi grammatici, p. es. il *Deipnosophistai* di Atenaio, il *Saturnalia* di Macrobio) segue il modello di Senofonte. Questi due tipi di simposio, secondo la testimonianza di Pescennio Francesco Negro si distinguevano anche nell'epoca dell'Umanesimo. Il *Convivia Mediolanensia* di Filelfo appartiene al modello di Senofonte, mentre il *Commentarium in Convivium Platonis de amore* di Ficino segue l'esempio platonico.

Il simposio già menzionato di Bonfini unisce le caratteristiche dei due modelli, ma il tema principale lo prende da Platone. La verginità, in opposizione al piacere epicureo e la pudicizia coniugale sono la variante cristiana del tema dell'amore di Platone; già nel simposio cristiano di Metodio, vescovo di Olimpo nel IV secolo che seguiva Platone, erano questi a sostituire l'argomento dell'amore. Nell'opera di Bonfini il tema principale platonico si amalgama con le caratteristiche del simposio di Senofonte, e la rappresentazione del tema principale in dialogo si mescola con diversi argomenti dotti (di astrologia, di numerologia e di morale), (12) seguendo l'esempio del *Saturnalia* di Macrobio.

La diffusione del simposio o convivio come lo chiamavano nel Quattrocento, si dovette anche alla propaganda di alcuni umanisti. Ficino riassunse le sue conoscenze sui principi e sull'organizzazione dei convivi in un opuscolo che mandò in una lettera al suo amico veneziano Bernardo Bembo, (13) probabilmente perché voleva propagare l'usanza di organizzare simposi anche a Venezia. Quest'opuscolo era conosciuto presumibilmente anche in Ungheria, gra-

zie ai legami stretti fra l'accademia di Firenze e la corte di Buda. Giovanni Pontano napoletano, il capo della cerchia di umanisti che porta il suo nome (Accademia Pontaniana), nella sua opera intitolata *De conviventia* (14) tratta lo stesso argomento citando degli esempi napoletani. Le usanze napoletane del convivio furono propagate in Ungheria dalla regina Beatrice e dai suoi napoletani. Anche i principi del convivio di Antonio Mancinelli (15) furono conosciuti in Ungheria; raggiunsero la Sodalitas Litteraria Danubiana fondata da Konrad Celtis, il coetus di Buda della quale organizzava spesso dei simposi. Mancinelli, professore di studi umanistici a Roma, fu un autore fertile. Da lui mandò a studiare i nepoti János Vitéz junior, vescovo di Veszprém e cugino di Giano Pannonio che divenne poi il principe della Sodalitas Litteraria Danubiana. (16)

Le opere che parlavano dell'organizzazione dei simposi, furono legate principalmente alle prime accademie, i raduni delle quali inizialmente erano organizzati in forma di simposio. L'interesse dei tedeschi per i convivi è testimoniato dall'edizione del *Convivia Mediolanensia* di Filelfo pubblicata a Speyer (1508), accompagnata da un riassunto sull'organizzazione dei simposi di Jodocus Gallus (Jost Han). Quest'ultimo è un estratto del *De conviventia* di Pontano, composto per dare aiuto all'organizzare dei simposi simili a quello di Filelfo. (17) La stampa di Speyer dovette esaudire delle esigenze reali. Johann Kierher, umanista di Schlettstadt, nel suo poema allegato all'opera scrisse che nella cerchia di umanisti di Konrad Peutinger ebbero appena organizzato un simposio platonico. (18)

Gli autori spiegano, seguendo Gellio, che un convivio deve essere preparato scrupolosamente: bisogna scegliere un posto giusto e invitare gente gradevole. (19) Si raccomanda che gli ospiti conoscano le arti, siano colti ed istruiti. Gente troppo zelante e sanguigna non è adatta per un convivio, né gente malinconica, se non personaggi come Zeno stoico o Senocrate platonico che diventavano gradevoli sotto l'effetto del vino. (20) Quanto al numero degli ospiti, bisogna seguire l'opinione di Varro secondo cui non devono essere meno delle Grazie o più delle Muse. (21) Pontano non si limita esclusivamente alla lode dei simposi, apprezza anche i

banchetti di nozze e quelli organizzati solamente per lo sfarzo. In quest'ultimi la tavola e i sofà sono decorati d'oro e d'argento, ci sono tappeti per terra, e tutto è preparato in modo che, come scrive Orazio, «domus ipsa rideat». (22) Pontano racconta che i re di Napoli in certi giorni dell'anno avevano l'abitudine di invitare i nobili a un banchetto („epulatio”). I banchetti più splendidi furono organizzati da Alfonso d'Aragona, nonno della regina Beatrice. È incredibile, scrive Pontano, come questo tipo di stare insieme riesce a sintonizzare le intenzioni dei nobili. (23)

Le opere che trattano il convivio, parlano anche della maniera di conversare a tavola. I discorsi devono essere vari, piacevoli e brevi. I racconti storici siano brevi, quelli aneddotici un po' più lunghi. La conversazione deve mescolare armonicamente il sarcasmo e la dolcezza, il peso e l'allegria, l'utilità e il piacere. Il discorso non può essere amaro, pesante, sporco o indecente. (24) Più tardi Johann Gast pubblicò una ricca antologia (*Conviviales sermones*, 1554) sui temi e sulle storie adatte per i convivi, che ebbe diverse ulteriori edizioni. (25)

Gli autori parlano anche del consumo dei cibi e delle bevande; facendo riferimenti ad argomenti medicinali esortano a guardarsi dagli eccessi, a non consumare cibi troppo pesanti o differenti e a non bere vini diversi. (26) Ai convivi si apprezza la musica (27) e la lettura dei libri. (28) Gli esempi di Pontano testimoniano che questi intrattenimenti facevano parte delle feste napoletane, e come abbiamo visto, ai simposi ungheresi si usavano libri.

Ficino e Pontano qualificano le proprie opere delle scritture filosofiche. Tutti e due affermano che il convivio non è bere e mangiare insieme. (29) Pontano condanna la gente che frequenta i convivi solamente per queste cose, perché la golosità è una cosa fisica ugualmente presente nell'uomo e negli animali. Secondo Pontano il convivio è una delle cose più importanti per creare una comunità. «*Tametsi – scrive – hominem homini natura conciliat, ad hanc tamen naturae conciliationem, duae cum primis res mihi videntur plurimum conferre, eorundem scilicet studiorum societas, consuetudoque convivendi*». (30) Ficino pensava che «*nullum humanum oblectamentum sufficientius quam convivium*», perché

il convivio «*humores instaurat, spiritum recreat, oblectat sensus, fovet et excitat rationem*». (31) Secondo Ficino lo scopo del convivio deriva dal suo nome (cioè vivere insieme): «*Huius enim finis esse videtur ... dulcis vitae communio, ut quemadmodum in eo communi vescimur corporis alimento, ita eodem mentis vitaeque bono et communi voluntate fruamur*». (32)

Benché le nostre conoscenze sui convivii siano basate su fonti antiche, il giudizio filosofico dei convivii è influenzato dal pensiero del tardo medioevo. Fu dimostrato che il simposio greco aveva un carattere sacrale, (33) e che anche la descrizione biblica del Cenacolo conteneva dei *topoi di simposio antichi*. (34) Anche il simposio umanistico aveva un carattere sacro. Ficino paragonò il simposio al convivio degli antichi dei, alla partecipazione di Gesù alle nozze di Cana, alla moltiplicazione miracolosa

del pane e al sacramento dell'eucaristia, (35) mentre Pontano attribuì un carattere sacro ai convivii facendo riferimento alle usanze degli schiti, (36) e Mancinelli inventò il «tavolo sacro». (37)

Possiamo osservare che nel simposio gli umanisti esaltarono il comportamento sociale esemplare, ideale. Riferendosi alla definizione di Ficino, il convivio alimentava sia il corpo che la mente umana. Al convivio si godeva la vita corporea e l'essere sociale dell'uomo pensante, in un'unità corporeo-mentale e in compagnia di altri. Il simposio divenne popolare perché serviva all'armonia dell'uomo. Sulla base del discorso di Ficino, ma tenendo conto anche delle opere di altri autori possiamo concludere che i simposii umanistici erano delle riunioni, in cui i partecipanti imitando dei riti antichi in un ambiente ideale, in realtà adoravano l'uomo integro, e festeggiavano la vita integra.

Note

1. F. Petrarca, *Ad eundem* [ad Franciscum Sanctorum Apostolorum] *varroniana lex convivii*, in ID., *Le familiari*, ed. crit. per cura di V. ROSSI, vol. 3, Firenze, Sansoni, 1937, 293–294.
2. Sul simposio come evento v. S. SKIMINA, *De moribus le-gibusque convivialibus antiquorum quae fuerit doctrina*, in «Eos», XXIII (1918), 34–46. – Sul genere letterario v. HUG, *Symposion*, in *Paulys Realencyclopädie der classischen Altertumswissenschaft*, 2. Reihe 7/2-8/1. Halbb., Stuttgart, 1931–1932, coll. 1266–1282; GÄRTNER, *Symposion*, in *Der kleine Pauly*, 5, München, 1975, 450–451; J. MARTIN, *Symposion, die Geschichte einer literarischen Form*, Paderborn, 1931 (Studien zur Geschichte und Kultur 1), rist. New York, 1968; *Poesia e simposio nella Grecia antica. Guida storica e critica*, a cura di M. VETTA, Roma-Bari, Universale Laterza 621, 1983.
3. K. PAJORIN, *La rinascita del simposio antico e la corte di Mattia Corvino*, in *Italia e Ungheria all'epoca dell'Umanesimo corvini-ano*, a cura di S. GRACIOTTI, C. VASOLI, Firenze, Olschki, 1994, 179–180. (Civiltà veneziana. Studi, 45.)
4. M. FICIN, *Commentaire sur le banquet de Platon*, éd., trad. par R. MARCEL, Paris, 1956, 136.
5. J. HUSZTI, *Tendenze platonizzanti alla corte di Mattia Corvino*, Milano-Roma, 1930, estr. dai fascicoli I–IV, XI, 1930 del «Giornale critico della filosofia italiana», passim; P. O. KRISTELLER, *An Unpublished Description of Naples by Francesco Bandini*, in ID., *Studies in Renaissance Thought and Letters*, Roma, 1956, 396–397; ID., *Francesco Bandini and his Consolatory Dialogue upon the Death of Simone Gandi*, in ID., *Studies*, op. cit., 411–435; C. VASOLI, *Francesco Bandini*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 5., Roma, 1963, 709–710; KLANICZAY T., *Le mouvement académique à la Renaissance et le cas de la Hongrie*, «Hungarian Studies», 2/1 (1986), 24; R. FEUER-TÓTH, *Art and Humanism in Hungary in the Age of Matthias Corvinus*, Budapest, Akadémiai Kiadó, 1990, passim; PAJORIN, *La rinascita*, op. cit., 184; G. HAJNÓCZI, *Un discepolo del Ficino a Buda. Francesco Bandini*, «Verbum». *Analecta Latina*, 1999/I, 13–20.
6. GALEOTTUS MARTIUS NARNIENSIS, *De egregie, sapienter, iocose dictis ac factis regis Mathiae*, ed. L. JUHÁSZ, Lipsiae, Teubner, 1934, cap. 30, pp. 30–33 (Bibliotheca Scriptorum Medii Recentisque Aevorum); ID., *Mátyás királynak kiváló, böles, trefás mondásairól és tetteiről szóló könyv*, ford. KARDOS T., Budapest, Magyar Helikon, 1977, 91–98; T. KARDOS, *Il simposio di Esztergom*, in *Studi e ricerche umanistiche italo-ungheresi*, I, Debrecen, Kossuth Lajos Tudományegyetem, 1967 63–79 (Studia Romanica III); PAJORIN, *La rinascita*, op. cit., 185–186, 204–205.
7. A. BONFINIS, *Symposion de virginitate et pudicitia coniugali*, ed. S. APRÓ, Budapest., Egyetemi nyomda, 1943 (Bibliotheca Scriptorum Medii Recentisque Aevorum); ID., *Beszélgetés a*

- szűzességről és a házasság tisztaságáról, (t. 1–2.), ford., bev., jegyz. MURAKÖZY GY., [Budapest], Szépirodalmi Kiadó, 1985.
8. Più particolarmente v. PAJORIN, *La rinascita*, op. cit., 188–213.
 9. Cfr. MARTIUS, *De egregie ... dictis ac factis Regis Mathiae*, op. cit., cap. 32, p. 36.
 10. Lo cita G. MERCATI, *Ultimi contributi alla storia degli umanisti. Fasc. II. Note sopra A. Bonfini, M. A. Sabellico, A. Sabino, Pescennio Francesco Negro, Pietro Summonte e altri*, Città del Vaticano, 1939, p. 72, n.3.)
 11. Cfr. MARTIN, *Symposion*, op. cit., 2 e passim.
 12. Cfr. PAJORIN, *La rinascita*, op. cit., 193–194.
 13. M. FICINUS Florentinus Bernhardo Bembo Veneto equiti iuriconsulto clarissimo, in M. FICINUS, *Opera omnia*, I, Basileae, 1561, 739–740.
 14. I. IOVIANUS PONTANUS, *De conviventia*, in ID., *Opera omnia soluta oratione composita*, t. 1, Venetiis, Aldus, 1518, 141–145.
 15. L. A. MANCINELLUS, *Convivium quid, prisci convivii consuetudo, convivarum numerus, convivi res quatuor necessariae, convivarum sermones et lectio, quid ciborum viniue varietas noceat*, in ID., *Sermonum decas ad Angelum Colotium Aesinatem*, Argentorati, M. Schurer, 1510, 78–79.
 16. A. VERESS, *Matricula et acta Hungarorum in universitatibus Italiae studentium, 1221–1864*, Budapest, MTA, 1941, 252–253 (Monumenta Hungariae Italica, III); RITÓÓKNÉ-SZALAY A., *A veszprémi Camena*, in *Klaniczay-émlékkönyv. Tanulmányok Klaniczay Tibor tiszteletére*, [La camena di Veszprém, in *Memoria di Klaniczay. Saggi in memoria di Tibor Klaniczay*], red. J. JANKOVICS, Budapest, Akadémiai Kiadó, 1994, 101–109.
 17. Cfr. JODOCUS GALLUS, *Epithoma convivalitatis. Epithoma epularis lauticie*, in E. PHILELPHUS, *Convivorum libri duo de multarum ortu et incremento disciplinarum*, Spirus, C. Histius, 1508, fol. i IIII.
 18. Cfr. *ibidem*, fol. a r.
 19. «belli homunculi ... , ... lectus locus , ... tempus lectum , ... apparatus non neglectus». MANCINELLUS, *Convivium quid*, op. cit., fol. 78v.
 20. Cfr. M. FICINUS Florentinus Bernhardo Bembo, op. cit., 739.
 21. *Ibidem*, 739; PONTANUS, *De conviventia* , op. cit., fo1. 145r; MANCINELLUS, *Convivium quid*, op. cit. fol.78v.
 22. PONTANUS, *De conviventia*, op. cit., fol. 144r. Cfr. «*Ridet argento domus*» (HOR. 4. *Od.* 11.6).
 23. Cfr. PONTANUS, *De conviventia*, op. cit., fol. 143r.
 24. Cfr. M. FICINUS Florentinus Bernhardo Bembo, op. cit., 739.
 25. Più ampiamente v. K. PAJORIN, *Egy ismeretlen hungaricum. Johann Gast Convivales sermones című gyűjteménye*. [Un hungaricum sconosciuto. Il Convivales sermones di J. G.], in *Collectanea Tiburtiana. Tanulmányok Klaniczay Tibor tiszteletére*, [Studi in onore di Tibor Klaniczay], red. GALAVICS G., HERNER J., KESERÜ B., Szeged. 1990, 93–103 /Adattár XV–XVIII. századi szellemi mozgalmaink történetéhez, 10/.
 26. M. FICINUS Florentinus Bernhardo Bembo, op. cit. 740; MANCINELLUS, *Convivium quid*, op. cit., fol. 78r.
 27. M. FICINUS Florentinus Bernhardo Bembo, op. cit., 740; MANCINELLUS, *Convivium quid*, op. cit., fol. 78r. .
 28. PONTANUS, *De conviventia*, op. cit., fol. 143r; MANCINELLUS, *Convivium quid*, op. cit., fol. 79r.
 29. M. FICINUS Florentinus Bernhardo Bembo, op. cit., 739; PONTANUS, *De conviventia*, op. cit., 144v.; MANCINELLUS, *Convivium quid*, op. cit., 78r.
 30. PONTANUS, *De conviventia*, op. cit., 141r.
 31. M. FICINUS Bernhardo Bembo, op. cit., 739.
 32. M. FICINUS Florentinus Bernhardo Bembo, op. cit., 739.
 33. P. VON DER MÜHLL, *Il simposio greco*, in *Poesia e simposio nella Grecia antica*, op. cit., (v. n1), 11–12.
 34. MARTIN, *Symposion*, op. cit., (v. n1), 314–317.
 35. M. FICINUS Florentinus Bernhardo Bembo, op. cit., 740.
 36. Cfr. «*apud Scythas potissimum convictus ipse religiosissimus habetur*» (PONTANUS, *De conviventia*, op. cit., 141r).
 37. «*mensa vero sacra est*» (MANCINELLUS, *Convivium quid*, op. cit., 78v.).